

Colleghe e colleghi,

gli interventi di riforma costituzionale oggi in discussione sono volti, nel complesso, a disegnare una magistratura isolata, separata e indebolita e a sostituire, così, l'attuale magistratura, la magistratura voluta dai Costituenti, con un nuovo tipo di burocrazia, meno incline a tutelare i diritti dei cittadini, che usciranno così fiaccati, indeboliti e, di fatto e nei fatti, risulteranno sempre più spesso negati.

Da magistrati, non possiamo perdere di vista il complessivo quadro della geografia costituzionale dei poteri pubblici, che ci viene già oggi prospettato, per come uscirà dipinto dalle riforme in cantiere.

Da un lato, infatti, viaggiamo verso una proposta di concentrazione dei poteri dell'esecutivo in capo a un solo organo, un premier eletto dal popolo, con riconoscimento a quest'ultimo di importanti funzioni di indirizzo e di governo, nella dichiarata ottica di rafforzare il potere esecutivo medesimo.

Dall'altro, con la riforma costituzionale in cantiere, si vuole stravolgere l'assetto del potere giudiziario, visto che le attuali attribuzioni del Consiglio superiore della magistratura, quello voluto dai Costituenti, verranno disperse, frantumate e sparpagliate fra una pluralità di organi distinti e diversi: due consigli superiori dei magistrati giudicanti e requirenti e una Corte disciplinare, definita "alta" benché di quale altezza si parli non è dato comprendere, visto che questa corte si occuperà, soltanto, della disciplina dei magistrati ordinari.

Un potere esecutivo, dunque, concentrato e rafforzato, a fronte di un potere giudiziario nei suoi assetti costituzionali sparpagliato e disperso, in organi tra loro separati e isolati, di cui si prevede peraltro che i rispettivi componenti siano non più democraticamente scelti dai destinatari delle decisioni che a quegli organi spetta adottare, ma piuttosto designati dal nulla e da nessuno, se non da un bussolotto pescato in un'urna roteante.

Un qualcosa di assolutamente unico e inedito nel panorama costituzionale.

La nostra Costituzione, repubblicana e democratica, ha inteso sancire che gli organi giudiziari sono e devono essere autonomi e indipendenti.

E queste autonomia e indipendenza della magistratura sono non privilegi di una corporazione castale, ma garanzie poste a presidio dei diritti e delle libertà dei cittadini, rispetto a possibili compressioni da parte delle contingenti maggioranze parlamentari e di governo.

E l'esercizio del voto alle elezioni giudiziarie, per il magistrato, fa parte del complesso di doveri che su di esso incombono, quale titolare della funzione giudiziaria, perché è precisamente l'esercizio del voto che concorre a dare sostanza ed effettività all'autonomia della funzione giudiziaria medesima, scacciando i nefasti pericoli che, alla giustizia e ai cittadini, potrebbero derivare da un etero-governo della magistratura.

È l'esercizio del voto, è la partecipazione alle scelte in materia di amministrazione della giustizia, mediata dal meccanismo elettorale,

che concorre ad assicurare indipendenza alla funzione giudiziaria e, in tal modo, a garantire autonomia alla magistratura.

Selezionare i componenti degli organi di amministrazione giudiziaria e di disciplina giudiziaria non più mediante il principio democratico, ma tramite un bussolotto estratto da un'urna roteante, significa nient'altro che indebolire il governo autonomo della magistratura, per minare, così, l'autonomia e indipendenza del giudiziario.

Significa accrescere l'isolamento della magistratura nei confronti della società, ma significa anche separare i magistrati dal circuito del loro governo autonomo.

Significa tranciare i canali di partecipazione attiva, dei magistrati, alle fondamentali scelte organizzative e di amministrazione della giustizia.

Significa, in breve, indebolire la magistratura nel quadro degli equilibri costituzionali, privandola di forza e autorità nel contesto dei rapporti fra i poteri.

Tale effetto, nefasto non tanto per noi quanto per i cittadini, corre parallelo agli effetti, altrettanto nefasti, della separazione delle magistrature, perché eliminando la convivenza tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti, si interrompe il dialogo tra questi e si recidono i canali di comunicazione tra gli uni e gli altri, rendendo così ancora più autoreferenziali gli uni e gli altri.

La separazione del pubblico ministero dal giudiziario interrompe, infatti, quel reciproco flusso di esperienze e conoscenze professionali che, per la magistratura, ha nel tempo costituito un comune patrimonio professionale e che ha sempre rappresentato un positivo contributo alla formazione di quanti, requirenti e giudicanti, ne sono stati coinvolti.

Un magistrato del pubblico ministero separato, isolato e ghettizzato, per di più, è inesorabilmente destinato ad allontanarsi dalla cultura delle garanzie e a così orientarsi, irreversibilmente, ad una funzione di mero “avvocato dell'accusa”, esclusivamente ancorata all'ottica del risultato.

Quello di un pubblico ministero separato, così sempre più ridotto ad un ruolo di passivo e subalterno avvocato della polizia giudiziaria, è quindi un esito in grado di produrre una pericolosa alterazione dei delicati equilibri su cui si regge la giustizia penale.

Un esito -è bene evidenziarlo- non desiderabile da parte di nessuno.

Non certo da parte dei cittadini, almeno quelli comuni, che da tale involuzione non ricaverebbero infatti alcun vantaggio: né sul terreno dell'efficiente repressione dei reati, né su quello delle garanzie individuali.

Ma neppure da parte degli stessi avvocati e da chi abbia a cuore le garanzie, i diritti e i valori costituzionali: potenzialmente messi tutti a rischio e pericolo dalla nuova veste di avvocato della polizia giudiziaria che si vorrebbe cucire indosso al pubblico ministero separato.

Questa riforma, allora, costituisce un tentativo di sovvertire il ruolo costituzionale della giurisdizione, riducendola a quieto e silente corpo di funzionari e burocrati, quando non

anche a vero e proprio braccio armato del potere esecutivo, deriva sin da oggi prefigurabile quale effetto, scontato, della separazione delle magistrature e del pubblico ministero.

Questa riforma -e mi avvio a concludere- prefigura dunque una magistratura impiegatizia, funzionariale e burocratizzata.

E la burocratizzazione della magistratura non attiene soltanto all'ordine giudiziario, non è problema dei soli magistrati, ma riguarda tutti i cittadini, nel cui solo e unico interesse la Costituzione ha infatti voluto e previsto che i magistrati fossero autonomi e indipendenti.

Quel che oggi ci muove, il motivo che oggi ci vedi qui riuniti, in questa partecipatissima assemblea, non è spirito di corporazione, ma la grave preoccupazione che sia intaccato il delicato equilibrio che il Costituente ha tracciato, nel disegnare la separazione e le interferenze tra i poteri dello Stato.

La nostra preoccupazione, che oggi intendiamo manifestare con forza e con azioni nette e decise, non è di vedere assicurati nostri privilegi, ma di

vedere garantita, alla funzione giudiziaria, la possibilità di continuare ad essere esercitata in modo autonomo e indipendente da ogni altro potere: da parte di magistrati che, per comune appartenenza al medesimo ordine, condividano attenzione alla legalità, ai valori costituzionali e alle garanzie, in uno con la tutela dell'innocente.

Per questo non possiamo tacere, non possiamo restare inerti, non possiamo restare meri spettatori di fronte alle prospettive di lesione dei diritti dei cittadini, portate avanti tramite l'indebolimento dell'autonomia e indipendenza di un'istituzione fondamentale, per questo paese, qual è la magistratura.

Per questo, come magistrati e magistrate, faremo fino in fondo il nostro dovere, a difesa della Costituzione e dei valori costituzionali, nel rispetto di quel giuramento che ciascuno di noi ha pronunciato, alla propria presa di servizio.

Colleghe e colleghi: c'è forse qualcuna o qualcuno di voi che, dopo essere entrato o entrata, con sacrificio, in magistratura, vuol diventare un ossequiente burocrate?

Se così non è, allora impediamo, tutti insieme e uniti, che questo accada.

E se c'è qualcuno che intende, invece, farsi silenzioso collaboratore di questo declino, pensando di ottenere da ciò vantaggi, che lo dica allora qui, davanti a noi, che questo declino rifiutiamo e che intendiamo contrastare con forza e determinazione.

Simone Spina